

La Cassazione aveva annullato le precedenti assoluzioni. Risarcito Carlo De Benedetti

Lodo Mondadori, Previti condannato

Milano, un anno e 6 mesi nel secondo processo di appello: ha corrotto i giudici che assegnarono il gruppo a Berlusconi. La pena si «somma» ai 6 anni per la vicenda Imi-Sir

di Susanna Ripamonti / Milano

SONO RIMASTI CHIUSI per cinque ore in camera di consiglio, i giudici della terza Corte d'appello di Milano, per decidere che 16 anni fa, Cesare Previti corruppe i giudici che assegnarono a Berlusconi l'impero della Mondadori, sottraendolo a Carlo De Benedetti.

Lo hanno condannato a 1 anno e mezzo di reclusione in continuazione con la condanna definitiva a 6 anni che gli era stata inflitta dalla Corte di Cassazione per la vicenda Imi-Sir. Lo stesso aumento di pena, sempre collegato alla sentenza Imi-Sir, è stato deciso per gli avvocati Attilio Pacifico e Giovanni Acampora, condannati rispettivamente dalla Cassazione a 6 anni e a 3 anni e 8 mesi. Più severa la pena inflitta all'ex giudice romano, Vittorio Metta, condannato a 2,9 anni di aumento di pena che si aggiungono ai 6 anni di Imi-Sir. È il secondo processo d'appello, dopo che la Cassazione aveva annullato una precedente assoluzione. Tutti gli imputati sono stati condannati a ri-

In Procura

Ma solo Metta rischia di tornare in carcere

L'unico dei quattro imputati che potrebbe rischiare di tornare in carcere è l'ex giudice Metta, che aggiunge alla condanna a sei anni riportata per Imi-Sir altri 2 anni e 9 mesi, che portano la condanna complessiva a 8 anni e 9 mesi. Che questo accada, però, in ambienti giudiziari, è ritenuto improbabile in quanto, con lo sconto di 3 anni derivanti dall'indulto, l'ex giudice potrebbe chiedere un prolungamento dell'affidamento ai servizi sociali. Per gli stessi motivi si esclude che possano tornare in carcere Previti e Pacifico.

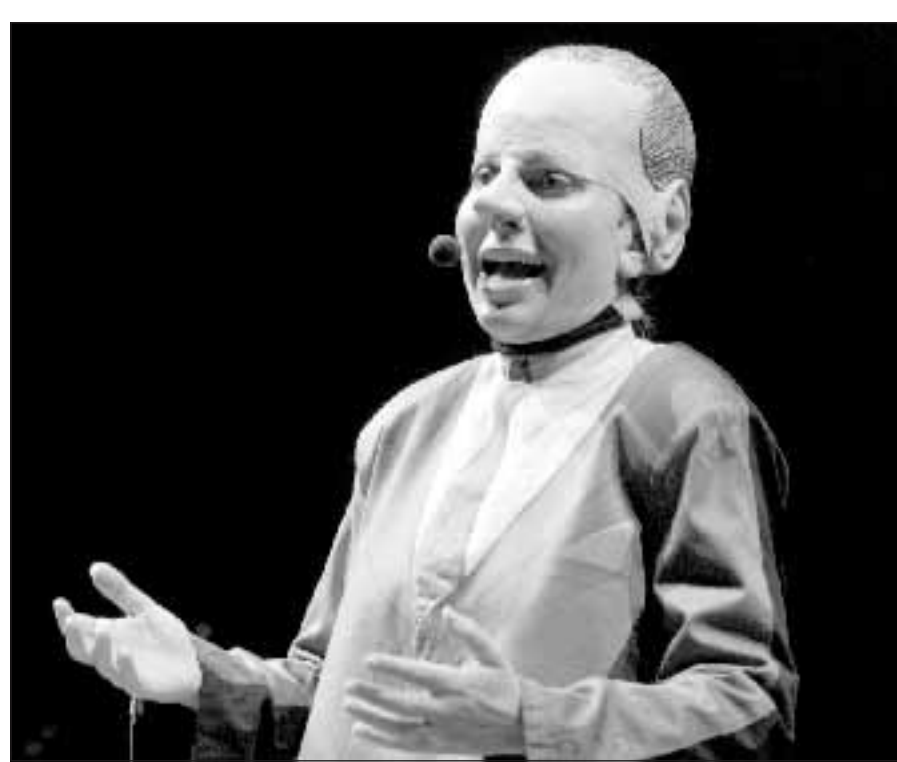
sarcire, in solido tra loro, i danni patrimoniali e morali causati alla parte civile Cir, che saranno quantificati in un giudizio civile separato. Questo non significa che verrà rimesso in discussione l'assetto proprietario della Mondadori, ma nell'eventualità di una sentenza definitiva, potrebbe essere rivalutato il risarcimen-

to destinato a De Benedetti. Per ora, i giudici milanesi hanno condannato i 4 imputati a rifondere 390 mila euro di spese legali e a liquidare in solido la somma di 50 mila euro per le spese di giudizio alla presidenza del Consiglio. Per Giuliano Pisapia, legale della parte civile Cir, la sentenza è «aderente alle emergenze processuali

dalle quali derivavano la gravità e la univocità degli indizi a carico degli imputati e rispecchia una decisione conforme a quanto già delineato dalla corte di Cassazione». Giorgio Perroni, avvocato di Cesare Previti, spera invece in un ribaltone in Cassazione. Alla base del processo sul Lodo Mondadori, c'è un pacchetto di

azioni in mano alla famiglia Formenton che passarono alla Fininvest grazie ad una sentenza della Corte d'Appello che, secondo l'accusa, fu «aggiustata». Il prezzo della corruzione, per quanto è stato possibile accertare durante il processo, fu di 400 milioni, intascati dall'ex giudice romano Vittorio Metta. La vicenda del lodo

arbitrale sul contratto Cir-Formenton inizia nel 1989, quando tre arbitri vengono incaricati di dirimere la controversia, tra Carlo De Benedetti e la famiglia Formenton, che riguardava la vendita alla Cir da parte di Formenton di 13 milioni e 700 mila azioni Amef contro 6 milioni e 350 mila azioni ordinarie Mondadori. Il lodo arbitrale fu favorevole alla Cir, ma il 24 gennaio 1991, la Corte d'Appello di Roma, di cui faceva parte Metta, annullò il verdetto degli arbitri. La vicenda è riesplora dopo le deposizioni di Stefania Ariosto con l'infinito processo, che si è intrecciato a quello Imi-Sir, con Previti sul banco degli imputati e Silvio Berlusconi effettivo beneficiario della sentenza aggiustata, nel ruolo di civitato di pietra. L'ex premier infatti era uscito dal processo già al termine dell'udienza preliminare, grazie alla prescrizione. In particolare, Berlusconi era accusato di aver compiuto «articolate operazioni finanziarie» attraverso «società e/o conti bancari riconducibili al cosiddetto comparto estero del gruppo Fininvest». Attraverso questi movimenti, per la Procura milanese, il 14 febbraio 1991, 2.732.862 dollari (3 miliardi e 36 milioni di lire al cambio di allora) partirono dai conti esteri per finire su un conto svizzero di Previti. Di quei soldi, circa 400 milioni finirono a Metta.



RAIOT

Guzzanti non diffamò Mediaset

Nella puntata di «Raiot» del 16 novembre 2003 Sabina Guzzanti non diffamò Mediaset, ma si limitò a esercitare correttamente il diritto di critica e di satira. Lo ha stabilito la I sezione civile del Tribunale di Roma, respingendo così la richiesta di risarcimento danni da 20 milioni di euro per diffamazione a mezzo stampa avanzata da Cologno Monzese contro la stessa attrice, Marco Travaglio, Rai e Studio Uno (la società che produceva il programma).

Per il giudice Anna Maria Pagliari - si legge nella sentenza, depositata a gennaio e diffusa ieri dall'associazione Articolo 21 - «le espressioni contestate» alla Guzzanti da Mediaset e riferite, in particolare, a Retequattro e all'intero gruppo, «vanno ritenute lecite manifestazioni del diritto di critica e di satira», anche perché riferite a personaggi noti e a fatti di rilevanza pubblica. Il giudice ha anche condannato Mediaset al pagamento delle spese processuali. Sabina Guzzanti: «Ora la Rai chieda scusa e faccia riprendere il programma».

«Calabresi beato», ma Tettamanzi frena

La vedova: «Stupita, non ne so nulla». L'arcivescovo di Milano preoccupato per le polemiche

di Oreste Pivetta

COMPETENZE Alle prese con la vittoriosa battaglia dei Pacs, con il solito occhio di riguardo per il nostro Paese, il cardinale Camillo Ruini ha dato una rapida let-

tura alle carte e ha concesso il suo benevolo «sì» ai preliminari per la beatificazione di Luigi Calabresi, sorprendendo anche la vedova del commissario, Gemma Capra, che ha detto di non aver ricevuto alcuna comunicazione e che ha spiegato come il marito fosse «un buon credente, un buon padre e un buon cittadino» come molte vittime del terrorismo, «da Alessandrini a Marangoni, fino a D'Antona e Biagi». La pratica di beatificazione è comunque lunga. Un sacerdote,

don Ennio Innocenti, dovrà raccogliere le prove, che per competenza territoriale il vescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi, dovrà valutare, considerare attentamente, per decidere... Perché Ruini non è competente, può dare soltanto una spintarella, giusto perché è di Roma come il commissario assassinato. È competente Tettamanzi, che sta a Milano, dove il povero Calabresi viveva e dove ha chiuso la sua vita sotto i colpi dei terroristi. Secondo il codice di diritto canonico, si diventa santi dove si muore. Ruini non si sognerebbe mai di interferire a proposito di verdetti che spettano solo al collega lombardo, con il quale peraltro non sembra andar d'amore e d'accordo su tante questioni ed anche a proposito di quest'ultima. Perché pare che il cardinal Tettamanzi, che conosce la storia della sua città, non abbia mostrato entusiasmo all'iniziativa. Pare abbia

già risposto a don Ennio che aprire quella causa a Milano poteva originare polemiche, con effetti negativi sull'andamento della «positio», ovvero del fascicolo di informazioni sul candidato alla gloria degli altari. Decida, dunque, chi deve decidere. Se tra Roma e Milano la pratica non verrà insabbiata, se Tettamanzi vorrà, Luigi Calabresi potrebbe ufficialmente salire al cielo dei «beati», non ancora a quello dei «santi». Al quale non lo vorremmo certamente sottrarre, intanto perché avremmo preferito che quella mattina del 17 maggio 1972 non fosse mai uscito di casa e preferiamo averlo ancora tra noi, e poi perché sono cieli che non ci riguardano. Anche noi abbiamo rispetto per le competenze degli altri e della Chiesa in particolare. Rispettiamo soprattutto lo scrupoloso impegno del cardinale a rinverdire quello storico motto che definiva il nostro

come un popolo di «poeti, santi e navigatori». Rarefatti i poeti per la povertà delle rime, in declino i navigatori, si potrebbero aggiungere agli attributi del popolo italiano anche le «targhe», quelle che infiammano per ore e ore dibattiti comunali per una «via Craxi» o una «piazza Almirante». La nostra Chiesa non indietreggia e corre ai ripari, là dove le compete, allargando la categoria dei santi, quella che chiede minore professionalità, quella alla quale ciascuno di noi potrebbe aspirare: a nessuno si chiede un miracolo. Secondo le fonti, le pagine che don Ennio sta raccogliendo non contemplano infatti miracoli ma riguardano l'impegno del commissario Calabresi nel movimento Oasi, fondato dal gesuita Virgino Rotondi (un volto della tv d'allora) e altre testimonianze, come quella di Enzo Tortora: «Calabresi - aveva scritto Tortora sull'Avvenire - crede-

va in Dio fermentante». Don Ennio racconta a sua volta un episodio secondo lui significativo: per metterlo al riparo da attentati, padre Rotondi aveva cercato di far trasferire Calabresi, ma il giovane funzionario aveva voluto rimanere al suo posto. Nobile prova di coraggio, offerta peraltro da tanti, agenti di polizia, magistrati, giornalisti, professori universitari, operai e padri di famiglia, minacciati e molti finiti sotto il piombo dei terroristi. Quanti possibili «beati» per don Ennio, dal quale quale ci attendiamo una parola anche per Giuseppe Pinelli.

TRAPIANTO DI ORGANI DA SIEROPOSITIVA

Allarme dato con due giorni di ritardo
Sospesi responsabili laboratori di Pisa

Sospesa l'attività della banca delle valvole cardiache e dei segmenti vascolari di Pisa ed i dirigenti dei due centri di analisi della città, quello chimico-clinico di Cisanello e quello del centro trasfusionale dell'ospedale Santa Chiara. Dopo l'errore nella trasmissione di una analisi del sangue, emerso lunedì, che ha consentito il trapianto di un fegato e due reni da donatrice sieropositiva su tre pazienti, il servizio sanitario regionale ha verificato che c'è stato anche un errore procedurale che ha coinvolto i due istituti di analisi. L'errore umano compiuto a Firenze era emerso proprio in seguito alle analisi dei due laboratori pisani che, tuttavia, non avrebbero comunica-

tempestivamente con il Careggi di Firenze. Secondo l'assessore regionale Rossi e il direttore dell'Organizzazione Trapianti della Toscana, Filippini «la procedura prevede che, nel caso emergano dall'analisi elementi avversi, ci sia anche l'avviso tempestivo via telefono». Diversa la tesi di Giovanni Pellegrini, direttore del centro di analisi chimico-cliniche di Cisanello, sospeso assieme al dirigente del Santa Chiara, Ugo Baicchi. «Abbiamo sette giorni per trasmettere i dati; quelli del Santa Chiara ci sono arrivati sabato quando i dipendenti erano già via e non sono stati preceduti da telefonate. Lunedì mattina abbiamo trovato il fax ed abbiamo subito telefonato».

MODENA

L'Ulivo guarda all'Europa: «La scuola? Facciamola un po' svedese»

di Roberto Serio

Il sottotitolo del convegno di Modena restava valido: «Verso il Partito Democratico - Parole e fatti per la scuola di oggi e di domani». Ma il titolo dell'iniziativa: «L'Ulivo cambia la scuola», così come i titoli di diversi relatori: ministro, viceministro, sottosegretario, suonavano dolorosi alla luce della crisi del governo Prodi. Sta di fatto che tutti gli interventi hanno avuto lo stesso incipit: «Abbiamo deciso di ritrovarci lo stesso per rimarcare la centralità di scuola e formazione per l'Ulivo per il sempre più indispensabile Partito Democratico. Per valutare quanto, e non è poco, è stato fatto in termini di realizzazione

del programma dell'Unione», come ha ricordato il viceministro Mariangela Bastico. Forte solidarietà al lavoro del premier che, come ha ricordato Silvia Costa, ha inserito scuola, formazione e università tra i capisaldi del «dodecalogo». L'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni con il biennio unitario è il punto cardine. E poi contrastare quanto diceva la Moratti: tu hai abitudini manuali, e allora preparati a 13 anni a fare il falegname. «È un retaggio della destra - ha detto Andrea Ranieri, responsabile Ds Sape-re - l'idea che la scuola selettiva sia quella buona mentre quella che promuove è scarsa. Guardiamo quanto siano eccellenti quelle finlandesi e svedesi».

CASO MESSINEO-GRASSO

Pepino: «Il Csm è stato chiaro e non ha tirato le orecchie equamente ad entrambi»

Il consigliere di Magistratura democratica del Csm, Livio Pepino, interviene sul caso Messineo-Grasso, chiuso giovedì dal plenum del Consiglio. Secondo Pepino «Al Procuratore nazionale antimafia, che censurava le modalità di comunicazione al proprio ufficio delle variazioni nella composizione e organizzazione della Direzione antimafia

di Palermo, il Consiglio ha risposto che la modalità seguita dal procuratore Messineo rientra nella prassi. I principi e le regole fissati dall'organo di autogoverno sono chiari e netti e non possono essere interpretati, come pure è stato fatto, a tirate di orecchie equamente distribuite, che non rientrano tra i compiti del Consiglio».

Culla

Pronto? Ciao mi chiamo Matteo Pullerà e vi annuncio che con la cicogna Express del giorno 21-02-07 è arrivato il mio Fratellino

Gianluca

oh! che sbadato! quasi dimenticavo di dirvi che papà e mamma sono Francesco e Cinzia

Roma 26 - 27 febbraio 2007
Centro Congressi Frentani



**Gli altri e noi:
la sfida dell'educazione
interculturale**

Immigrazione,
scuola e società:
accoglienza, convivenza,
cittadinanza.

Interverranno:

Giuliano Amato *Ministro dell'Interno*
Paolo Ferrero *Ministro della Solidarietà Sociale*
Giuseppe Fioroni *Ministro della Pubblica Istruzione*
Luigi Manconi *Sottosegr. Ministero Grazia e Giustizia*
Morena Piccinini *Segretario Confederale CGIL*

F.L.C. Nazionale

oltre a personalità del mondo accademico, sindacale italiano ed internazionale

